Bodrato «Nuova legge elettorale per i Comuni»

ROMA. La Democrazia cristiana sembra orientata, pur con molta cautela, a riproporre la questione della riforma del sistema elettorale (a cominciare dagli enti locali) per garantire «la certezza e la stabilità degli esecutivi». Il vicesegretario Guido Bodrato, nel corso di una conferenza stampa indetta dalla Dc per presentare alcuni convegni pre-elettorali, ha ricordato che «nel programma di governo c'è un esplicito e forte impegno per le riforme istituzionali» e ha aggiunto che «per la Dc una riforma altrettanto importante riguarda il sistema elettorale». «Anche se non c'è ancora un'intesa a livello di governo – ha precisato Bodrato – c'è però la nostra convinzione che una riforma elettorale, a partire dagli enti locali, potrebbe utilmente concorrere ad eliminare la frantumazione e il trasformismo nella formazione delle maggioranze».

Bodrato ha comunque voluto sottolineare che «il dibattito sulle riforme deve partire dalle questioni su cui c'è già un'intesa nella maggioranza di governo. Allargando il discorso alla riforma elettorale, a partire dagli enti locali – ha proseguito – noi non vogliamo forzare questa linea». Il vicesegretario dc ha concluso affermando che «una volta risolte le questioni su cui c'è intesa, ci auguriamo che si potrà discutere e raggiungere nuove intese sulle questioni rimaste in sospeso, come quella elettorale. Penso che sia del tutto legittimo che, in questa fase, il dibattito sia arricchito dal contributo dei singoli partiti».

Un discorso di Spadolini sui 40 anni del Senato e una critica di Rodotà
La Camera sulla sessione istituzionale
Incontro Pci-radicali sulle riforme

Sul bicameralismo rispunta la polemica

Antonio Maccanico

Giovanni Spadolini

Ad una settimana dall'avvio in Parlamento del confronto sulle riforme istituzionali le acque s'increspano. Al Senato Spadolini scende in campo per difendere il bicameralismo e schierarsi per l'abolizione del voto segreto. «Iniziativa inopportuna», commenta Rodotà. Malumori in casa dc. Un'osservazione di Nilde Iotti. Pci e Pr: impossibile affrontare la riforma del regolamento fuori da un contesto complessivo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il 40° della prima seduta del Senato della Repubblica ed un'altra cerimonia hanno dato ieri occasione a Giovanni Spadolini per esprimere pubblicamente alcune opinioni sull'imminente dibattito (mercoledì e giovedì prossimi) nelle due Camere. La prima è che il bicameralismo fu una scelta «di garanzia» dei costituenti, «e tale è ancora la sua insostituibile funzione». D'accordo per superare «duplicazioni inutili e irrazionali», ma per il presidente del Senato deve restar fermo il principio dell'esercizio «da parte di entrambe le Camere della funzione legislativa e di controllo». In che cosa possano consistere le pur auspicate «distinzioni» tra i due rami del Parlamento Spadolini non ha precisato, limitandosi ad accennare a «taluni poteri e attività».

Nella stessa sede il ministro per le riforme Antonio Maccanico ha detto che quella del bicameralismo si è confermata «una scelta felice» come «elemento di garanzia istituzionale», anche se bisogna superare i «meccanismi ripetitivi». Mentre nel programma di governo si definisce «ormai matura» una «riconsiderazione anche profonda del bicameralismo italiano». Maccanico ha avuto (intervista a «l'Europeo!») accenti più precisi e allarmistici nell'indicare un'altra riforma: quella per il controllo della spesa pubblica presentato come «una emergenza istituzionale».

Su un tema delicatissimo è voluto intervenire sempre ieri ancora il presidente del Senato sostenendo che sulla limitazione del voto segreto «abbiamo registrato una grande convergenza nell'ambito della maggioranza», ma rilevando anche che in questa materia «occorrerà una maggioranza ancora più larga».

Le parole di Spadolini erano state appena battute dalle agenzie che da casa democristiana il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco e Mariotto Segni – due parlamentari dc che hanno un certo seguito nel gruppo della Camera – ribadivano l'opinione già manifestata nel corso della recente assemblea dei parlamentari dc con De Mita che non si può discutere di estendere lo scrutinio palese prima di correggere i meccanismi elettorali (e qui, sull'abolizione delle preferenze che sembrava un altro dato acquisito non solo alla maggioranza, altra bordata polemica stavolta del Psdi: il collegio uninominale «legittimerebbe il bipolarismo»). Ma il costituzionalista Stefano Rodotà, presidente della Sinistra indipendente a Montecitorio, ha voluto subito, ed esplicitamente, polemizzare con il presidente del Senato. «È una sortita sicuramente inopportuna – ha detto –, soprattutto alla vigilia di un dibattito che si spera non ipotecato preventivamente da decisioni di maggioranza o da pronunciamenti autoritativi di questo o di quello».

Qualcosa di più di un riferimento alla questione del voto segreto anche nel comunicato conclusivo dell'incontro tra delegazioni dei gruppi della Camera del Pci e dei Federalisti europei. Nel concordare «sull'opportunità e sull'utilità di iniziative comuni», comunisti e radicali esprimono la convinzione della «impossibilità di affrontare la riforma del regolamento al di fuori della considerazione complessiva delle riforme istituzionali»; «è in ogni caso necessario che sia chiaramente delineato l'insieme del processo riformatore». Altro incontro bilaterale del Pci, sempre alla Camera, con la Sinistra indipendente. Prese in esame le questioni relative alla riforma del bicameralismo, al governo dell'economia e «al forte rinnovamento e potenziamento delle autonomie regionali e locali», le due delegazioni hanno concordato sull'opportunità di iniziative legislative e politiche comuni «per conferire un maggiore impulso al processo riformatore». Intanto, il governo ha fatto sapere che presenterà entro giugno un disegno di legge sulla riforma delle autonomie locali.

In vista appunto del dibattito parallelo della prossima settimana, alla Camera ne è stato intanto proprio ieri definito l'iter nel corso di una conferenza dei capigruppo convocata da Nilde Iotti. Come avverrà anche al Senato, a Montecitorio il dibattito si aprirà la mattina di mercoledì 18 sulla base di una brevissima, informale introduzione del presidente della Camera: interverrà un rappresentante per ciascun gruppo (per un tempo massimo di un'ora). L'indomani mattina replica di un rappresentante del governo (Maccanico ed il ministro per i rapporti con il Parlamento Mattarella si divideranno i compiti tra Camera e Senato). Infine Nilde Iotti trarrà un bilancio della discussione indicando le prime priorità e – sulla base di una consultazione con Spadolini – le prime distribuzioni di lavoro tra le due Camere.

Proprio nel formulare in sede di capigruppo queste cadenze del primo approccio del Parlamento con le riforme istituzionali, Nilde Iotti ha avuto modo di esprimere una opinione circa il ruolo dei presidenti in questa fase: essi – ha rilevato – non entreranno nel merito delle questioni, che altrimenti esprimerebbero opinioni personali; ma si limiteranno a registrare le opinioni, le tendenze, gli orientamenti prevalenti.

Lama a Cossutta: «È finito il centralismo democratico»

«Il centralismo democratico è una concezione ormai superata: le regole interne del Pci hanno una trasparenza e una pubblicità non inferiori a quelle degli altri partiti, anzi, direi addirittura superiori»: lo dice Luciano Lama (nella foto) a proposito della richiesta di Cossutta di «nuove regole» per la vita interna del Pci. Per Lama «presentare liste e mozioni diverse nel partito» è già possibile. Tuttavia «chi lo fa, se diventa minoranza, non può pretendere di far parte degli organi esecutivi: è un diritto che nessun partito riconosce». «Questa mi pare invece essere la tendenza di Cossutta», conclude l'ex segretario della Cgil.

Il dc Cristofori presidente della commissione Bilancio

Nino Cristofori (Dc) è stato eletto ieri mattina presidente della commissione Bilancio di Montecitorio in sostituzione di Paolo Cirino Pomicino, divenuto ministro per la Funzione pubblica. Cristofori ha ottenuto 26 voti su 44 (2 in meno del previsto), mentre 15 preferenze sono andate al comunista Giorgio Macciotta. Le schede bianche sono state tre. Cristofori era vicepresidente del gruppo parlamentare dc e, nella scorsa legislatura, aveva presieduto la speciale commissione per la riforma del sistema pensionistico.

Prosegue nella Dc la polemica sul «doppio incarico» di De Mita

Il rinvio della Direzione a martedì prossimo ha riacceso in casa democristiana le polemiche sul «doppio incarico» di De Mita. Per l'andreottiano Luigi Baruffi «i fatti dimostrano come nella Dc il doppio incarico sia impossibile». Della stessa opinione è la corrente di Donat Cattin, che insiste nel chiedere al più presto la convocazione del congresso. Invece il direttore del *Popolo*, Paolo Cabras, dice: «Anche il Psi dovette fare i conti con la stessa situazione, ma, diversamente da oggi, nessuno ne parlava». La Direzione dovrà eleggere l'Ufficio politico che affiancherà De Mita fino al congresso. Il 23 maggio si riunisce invece il Consiglio nazionale per «ratificare la conclusione della crisi». E la data del congresso? «Rifletteremo e vedremo», risponde Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica dc.

Natta migliora ieri telefonata di De Mita

Le condizioni di salute di Alessandro Natta, ricoverato dal 29 aprile scorso nell'unità coronarica del Policlinico di Perugia, «sono in costante miglioramento»: è quanto hanno dichiarato ieri i medici della Divisione di cardiologia dell'ospedale umbro. De Mita, che aveva già telefonato alcuni giorni fa, ha parlato ieri al telefono per cinque minuti con il segretario del Pci, chiedendogli notizie del suo stato di salute e rinnovandogli gli auguri di una pronta guarigione.

Calderisi nuovo capogruppo radicale alla Camera

Peppino Calderisi è il nuovo capogruppo radicale alla Camera al posto di Rutelli. Calderisi, che è stato proposto da Pannella, ha ottenuto sette voti (tre sono andati dispersi e due sono state le schede bianche). Vicecapigruppo sono Mauro Mellini e Adelaide Aglietta, segretario Emilio Vesce. L'assemblea dei deputati ha anche designato Massimo Teodori per l'Ufficio di presidenza della Camera.

Inquirente: ritardi per le norme transitorie

La commissione Affari costituzionali della Camera ha rinviato l'esame delle norme transitorie sul funzionamento dell'Inquirente in attesa di ricevere il parere della commissione Giustizia. Luciano Violante (Pci) ha chiesto per oggi una seduta straordinaria della commissione, attualmente impegnata nell'esame del nuovo codice di procedura penale. Ma è probabile che il parere della commissione Giustizia sulle «norme transitorie» arrivi soltanto all'inizio della prossima settimana.

Deputato psi accusa di «antisemitismo» il suo partito

Il deputato socialista Giorgio Gangi, ex membro della Direzione del Psi, sostiene in un'intervista all'*Europeo* che «durante l'era Craxi non è rimasta traccia nel Psi di un dirigente di origine ebraica». Per Gangi «un clima che troppo spesso sfocia nell'antisemitismo è entrato prepotentemente nella sinistra e anche nel Psi». Il deputato accusa anche la «linea filopalestinese» di Craxi, che coinciderebbe «con quella dell'Olp, cioè con quella dei terroristi».

FABRIZIO RONDOLINO

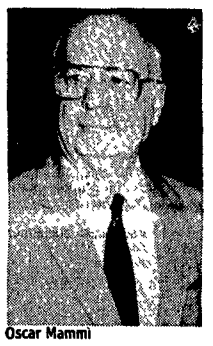
Martelli «Sbarramento del 5 per cento»

ROMA. Il Psi ripropone «una soglia minima di rappresentanza»: «Soltanto chi consegua almeno il 5% dei consensi può entrare in Parlamento e nei Consigli regionali e comunali», ha detto Claudio Martelli a *Tribuna politica*. La «clausola di sbarramento» punterebbe, per il vicesegretario socialista, «a stimolare sia il processo politico sia la riforma istituzionale, evitando il proliferare di liste spesso non giustificate». Martelli ha motivato l'opposizione ad una legge elettorale maggioritaria sostenendo che «questo significherebbe rivitalizzare un sistema bipolare fondato su Dc e Pci, che di fatto già governa da 40 anni».

Con argomenti analoghi («È un tentativo maldestro di tornare al bipolarismo imperfetto che ha immobilizzato la situazione politica») Valdo Spini giudica «inconcepibile» la proposta, rilanciata da De Mita, di una riforma che permetta di votare, oltre al partito, anche la coalizione.

Stampa e tv: vertice a 5 liquida le riserve pri e pli

Via libera all'«opzione zero» Il Pci: è un cedimento ai monopoli


Oscar Mammì

Il vertice di maggioranza - sotto una valanga di critiche - ha licenziato ieri mattina un disegno di legge che conferma l'«opzione zero». Il testo del ministro Mammì è stato corretto (e peggiorato) in vista della sua approvazione, in Consiglio dei ministri, il 25 prossimo. Veltroni, Pci: «Questa legge è figlia di una logica pre-industriale, è fatta per sbarrare a chiunque altro l'accesso alla tv».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Compito davvero ingrato quello toccato ieri mattina a Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale della Fiat. Davanti alla commissione Cultura della Camera egli ha dovuto cercare di convincere i suoi interlocutori di una cosa ovvia e di un'altra per lo meno molto improbabile. Mattioli ha sostenuto che la Fiat non esercita alcun controllo diretto o particolare sul gruppo Rizzoli-Corsera. In questo caso l'impresa era effettivamente ardua poiché i fatti dicono il contrario. Tuttavia poca fortuna Mattioli l'ha avuta anche quando ha cercato di persuadere i rappresentanti della maggioranza di quanto sia astrusa, arretrata, discriminante la cosiddetta «opzione zero», vale a dire il divieto di possedere simultaneamente tv e giornali. Infatti, di lì a qualche ora la maggioranza, riunita a palazzo Chigi, ha dato *via libera* a un disegno di legge di 22 articoli (più un 23° dedicato alla copertura finanziaria) tutto imperniato sull'«opzione zero». È la controproposta di La Malfa, le riserve del Pli? Di queste ultime si trovano tracce sempre più labili. In quanto alla controproposta del Pri, già ieri mattina il vicesegretario dc, Scotti, l'aveva bollata come *inutile*. Ha riferito ai cronisti il socialdemocratico Orsello: «Non se ne è parlato molto, forse perché lo stesso Pri sapeva di non avere consensi».

Il risultato è che ieri è stato licenziato un testo che, peggiorando lo stesso accordo di governo e il testo messo a punto 10 giorni fa da Mammì, cementifica il duopolio Rai-Berlusconi; sbarra la strada a chiunque altro volesse entrare nell'attività televisiva; rende più duttili alcune norme che interessano Berlusconi; ne irrigidisce altre che disciplinano la Rai. «Appare sin da ora assai dubbia – ha dichiarato l'on. Veltroni, responsabile pci per la propaganda e l'informazione – la costituzionalità di un provvedimento fondato esclusivamente sulla salvaguardia degli interessi di monopoli costituitisi proprio contro il dettato delle sentenze emanate dalla Corte... così la politica capitola di fronte ai condizionamenti dei potentati... il disegno di legge dovrà fare i conti con la nostra più ferma, convinta, motivata opposizione... siamo certi che non saremo soli...». Per Bassanini – della Sinistra indipendente – l'«opzione zero» è una rozza trovata, «una scelta che ignora l'evoluzione tecnologica del settore, e impedirà alle imprese italiane di affrontare la competizione internazionale».

Il testo licenziato ieri prevede: 1) tre reti a un solo privato (si è rinunciato, perché pleonastico, al tetto del 25% delle frequenze); 2) *diretta* senza limitazioni ai privati, col vincolo di fare informazione: è sparito il termine *telegiornale*, che si voleva fissare come obbligatorio almeno su una rete, saranno i privati a decidere le forme delle loro rubriche informative; 3) per quel che riguarda l'organo di governo del sistema, alla proposta Mammì (5 garanti) si è preferito il garante unico, nominato dai presidenti di Camera e Senato; 4) indici di affollamento pubblicitari così articolati: per la Rai tetto del 5% settimanale, del 12% in prima serata, vale a dire la fascia oraria 20,30-23: in verità queste percentuali sono destinate a ridursi, rispettivamente, al 4% e a un po' meno del 10% perché un quinto dell'una e dell'altra deve essere riservato a messaggi di utilità sociale o dell'amministrazione statale; per le reti nazionali il limite è del 16%; per le tv locali del 20%. Entro domani il testo andrà agli 11 ministri che debbono cofirmare la legge. Secondo il ministro Mammì occorre far presto perché il 7 giugno la Corte costituzionale esaminerà la costituzionalità dell'attuale assetto delle tv private e in autunno – si prevede – pronuncerà la sentenza. Si vorrebbe che prima dell'estate almeno un ramo del Parlamento approvasse la legge; che sarà oggetto di una ultima riunione interministeriale il 23 prossimo. Il 25 Mammì presenterà anche un disegno di legge per la trasformazione del canone tv in tassa (105mila lire, senza distinzione tra colore e bianco e nero) essendosi dimostrata intraducibile in norma legislativa l'intesa Dc-Psi per spartire alla pari (50 e 50) le risorse traRai e tv private. Dc e Psi litigano ancora sugli introiti pubblicitari della Rai per il 1988. sicché è saltata la riunione prevista per oggi, della commissione parlamentare, alla quale spetta la decisione. Subito dopo dovrebbe essere emanata anche la nuova convenzione Stato-Rai. In un incontro con l'on. Borri (dc, presidente della commissione di vigilanza) il sindacato dei giornalisti Rai ha di nuovo attaccato l'«opzione zero». «Con questo disegno di legge – affermano in una nota i giornalisti del *Gruppo di Fiesole* – qualcosa è stato certamente sottoposto a "opzione zero": il diritto dei cittadini a una informazione pluralista».

Al Senato riserve dei comunisti

Domani il governo vara il «pacchetto» Alto Adige

ROMA. Il ministro per le Regioni, Antonio Maccanico, si è mostrato seriamente intenzionato, nel dibattito sull'Alto Adige svoltosi ieri a palazzo Madama, ad emanare in tempi brevi le norme con cui il governo considera attuata l'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige. Potrebbe già avvenire nel consiglio dei Ministri di venerdì. Ma sono numerose le perplessità, espresse ed inespresse, che si agitano anche tra le file della maggioranza.

I liberali si erano già dissociati nel dibattito alla Camera. I socialisti, per bocca del senatore Agnelli, si sono detti rassicurati sulla legittimità costituzionale delle norme, in primo luogo quelle sull'uso della lingua nei tribunali e sull'iscrizione dei bambini in scuole con lingua di insegnamento diversa dalla materna. Il senatore Covi (Pri) ha detto che «sarebbe grave errore perdere l'occasione di chiudere la vertenza altoatesina in modo complessivamente positivo».

Il senatore della Volkspartei, Hans Rubner, ha illustrato la diffusa diffidenza che serpeggia tra i sudtirolesi di lingua tedesca a causa del «susseguirsi di delusioni» subite da parte dello Stato italiano. E ha aggiunto che il maggior partito dell'Alto Adige ha accettato «senza entusiasmo il compromesso nel compromesso rappresentato dalla soluzione che il governo si appresta a varare» e che «è costato alla Svp l'accusa di tradimento da parte degli estremisti del Heimatbund e la spaccatura interna del partito»

Per i comunisti Lionello Bertoldi ha detto che il Pci «esprime il suo sì alla chiusura della vertenza altoatesina nel suo risvolto internazionale, ma non può sottacere le sue riserve sul metodo adottato per arrivare al varo delle ultime norme, senza una consultazione di tutte le forze autonomistiche, ma con un dialogo diretto e segreto tra il governo e la Svp. Lo stesso contenuto delle norme solleva riserve sostanziali perché non mancheranno di riproporsi tensioni e sfiducia negli strumenti autonomistici».

Per Gaetano Arfè (Sinistra indipendente), aprire una fase nuova dell'autonomia altoatesina deve significare l'avvio di una politica non più condizionata da fattori esterni, mentre i radicali Spadaccia e Boato hanno sostenuto che permarrà la conflittualità in Alto Adige a causa della «politica concordataria Stato-Svp che si vuole continuare»

A Bolzano, intanto, il presidente del Consiglio federale austriaco Herbert Schambeck è stato ospite del Consiglio provinciale altoatesino. «È ormai imminente – ha detto – la convocazione del Parlamento austriaco per rilasciare all'Italia la quietanza liberatoria Tuttavia anche in futuro – ha proseguito – affinremo alla popolazione sudtirolese appoggio e tutela». □ *X Z.*

«Era preoccupato» per l'accordo col Pci

Forlani contraddice De Mita «Questo era il vero Moro»

Forlani dice: non strumentalizzate Aldo Moro. «In lui – dice il presidente dc – la lettera non contraddice lo spirito: quindi, stiamo ai fatti». E i fatti, secondo Forlani, tratteggiano un leader molto diverso da quello ricordato da De Mita appena due giorni fa. Io e Moro, dice, non siamo mai stati in disaccordo. E l'unica volta che Moro mi criticò con Andreotti fu perché votammo una mozione assieme al Pci...

ROMA. «Il rischio delle commemorazioni attuali è quello di mettere a fuoco aspetti che in termini di attualità possano essere non dico strumentalizzati ma utilizzati a seconda delle convinzioni che ognuno di noi porta nella sua attività politica». Arnaldo Forlani comincia così. E si intuisce che tipo di ragionamento sta per sviluppare. Nell'auletta dei gruppi parlamentari si presenta il volume che raccoglie gli scritti ed i discorsi di Moro tra il '69 ed il '73. Giovanni Spadolini e Leopoldo Elia hanno già parlato. Ora tocca a Forlani. I leader democristiani presenti in sala sono molti. E molti, soprattutto, sono gli esponenti della sinistra dc. In verità, sono quasi tutti qui. Zaccagnini, Bodrato, Mancino, Granelli, Martinazzoli... Che la sinistra dc si senta depositaria e interprete del pensiero moroteo, non è un mistero. E non deve esser certo per caso se Forlani comincia proprio da qui.

«Moro non deve essere coartato, limitato, ridotto. Esprimeva tutta la Dc. nei suoi ideali, nei suoi programmi e, quando avvenne, nelle sue difficoltà. A me pare, anzi, che in ogni momento – a prescindere dai ruoli che ebbe nel partito – quello che caratterizzò Moro era proprio l'esprimere e il rappresentare l'intera Dc». Né di destra né di sinistra, insomma, dice Forlani. Né uomo di maggioranza né leader di opposizione. E tanto meno fu, aggiunge, il fautore della «apertura al Pci». «In un mondo nel quale il rischio maggiore, anche in politica, è il tradimento della realtà, l'apparenza che diventa realtà, è necessario tornare ai fatti, alla concreta attività di Aldo Moro». E i fatti, dice Forlani, tratteggiano un leader diverso dall'immagine nota: «Nel confronto col Pci non bisogna attribuire a Moro una prospettive meramente storicistica, la convinzione che si dovesse procedere ad un meccanico progredire di formule dal centrismo al centro-sinistra, dal centrosinistra alla solidarietà nazionale, dalla solidarietà nazionale ad un governo col Pci. In Moro c'era l'esigenza di un confronto continuo per introdurre tra tutte le forze politiche un minimo comune denominatore. Col Pci voleva un confronto che non escludeva la possibilità di un incontro ma che non escludeva certo la possibilità di scontro»

Ai fatti, bisogna stare. E i fatti dicono, racconta Forlani, «che il suo ormai famoso discorso ai gruppi parlamentari, non fu faticoso perché si trattava di convincere la Dc, nella sua maggioranza contrana, a presentarsi unita ad un inedito passaggio (il governo di solidarietà nazionale, ndr) ma perché era lui stesso dubbioso, preoccupato per la strada che si imboccava». Ed ebbe mai, Forlani, contrasti con Moro? «Io non ricordo di essere mai stato in disaccordo con lui. Mi viene in mente un solo atteggiamento critico nei confronti miei e di Andreotti. E fu quando votammo alla Camera col Pci una mozione di politica estera. Era un atto importantissimo, perché riconosceva nell'Alleanza atlantica e nella Comunità europea i riferimenti fondamentali della nostra politica estera. Lui ci disse. siete stati imprudenti...». □ *F. G.*

Trasferimenti inferiori all'87

A palazzo Chigi si parla di un'addizionale Irpef che i Comuni non vogliono

ROMA. Nel governo c'è chi torna a parlare di un'addizionale sull'Irpef da destinare ai trasferimenti per gli enti locali. Voci in questo senso si sono ultimamente infittite e la serie di incontri che l'esecutivo ha programmato per i prossimi giorni con le associazioni delle autonomie dovrebbero servire a chiarire gli orientamenti reali dei ministri finanziari. È fin d'ora evidente che una prospettiva di addizionale sull'Irpef, oltre a non essere accolta con favore dagli stessi Comuni che dovrebbero beneficiarne, entrerebbe clamorosamente in contraddizione con il mancato rimborso del fiscal drag ai lavoratori dipendenti. Per essi, dunque, oltre al danno si aggiungerebbe la classica beffa. Le associazioni degli enti locali hanno sempre sostenuto che una reale autonomia impositiva non dev'essere «aggiuntiva» ai gravami fiscali oggi esistenti ma «sostitutiva» nell'ambito di un riordino complessivo dei tributi.

Intanto si è appurato che non è venuta la notizia circolata martedì sera circa la decisione del governo di stanziare 1178 miliardi in più per gli enti locali. La cifra è già compresa nei 23.016 miliardi di trasferimenti di parte corrente inseriti in Finanziaria. I problemi di Comuni, Province e comunità montane restano dunque irrisolti. A tutt'oggi i trasferimenti statali previsti per l'88 sono inferiori addirittura in termini monetari a quelli dell'87.

La Lega delle autonomie ha intanto approntato il calendario e il programma del tradizionale convegno di Viareggio sulla finanza locale. I lavori inizieranno nel pomeriggio di mercoledì 28 settembre e si concluderanno sabato 1 ottobre. Il convegno si articolerà in diverse sessioni giornaliere su argomenti diversi. □ *G.D.A.*